

Al festival «Luca Marenzio» la prima esecuzione moderna di «Joaz»

L'Atalia di Benedetto Marcello

di Carla Boroni

La storia, una bella tragedia di grande fascino catartico, si svolge più o meno così: nel tempio di Gerusalemme (nel IX secolo a. C.) dove il sommo sacerdote Joad e sua moglie Josabeth hanno allevato in segreto l'ultimo discendente di David, Joaz, sotto il nome di Eliacin, inizia e si muove, pressoché, tutta la vicenda. Fra rimandi e ricordi si scopre che è stato lo stesso Joad a salvare il bambino dal massacro, in cui perirono tutti i figli di Ochosia, per ordine della perfida regina Atalia (la figlia di Achab e Jezebel), intenzionata ad annientare la stirpe di David. Atalia ha, intanto, imposto il culto sacrilego di Baal ma ha, fino a questo momento, rispettato Joad. La voce che nel tempio sia nascosto il tesoro di David, la vista di Eliacin, in tutto simile ad un giovane apparso in un sogno inquietante, i consigli di Mathan, sacerdote di Baal, la spingono a porre l'assedio al tempio. Joad incoronato re Joaz, fa entrare Atalia nel luogo sacro, dove la circondano leviti armati. Ma ecco la fatale conclusione: di fronte alla totale sconfitta, Atalia si lascia uccidere senza porre resistenza.

È proprio nel pieno della sua maturità artistica quando Benedetto Marcello, intorno al 1726, si accinge a mettere in musica la storia della crudele Atalia. Il musicista è profondamente deluso dalla superficialità dei soggetti trattati nel teatro d'opera coevo e desidera argomentare su personaggi dai caratteri forti e lavorare su

una materia più sublime. È l'antico testamento, ancora una volta, la fonte d'ispirazione primaria per attuare il proprio ambizioso progetto di riforma drammaturgica, in una direzione che non è imprudente definire pre-gluckiana. Una riforma per evitare il confronto diretto con il melodramma orientandosi, invece, verso forme drammaturgico-musicali alternative, come la cantata o l'oratorio. Ed è proprio l'oratorio, il "pendant" spirituale dell'opera seria, la forma più idonea, almeno così pareva, per far rinascere l'antica tragedia. Fra questi, appunto, l'autore del libretto del Joaz musicato da Marcello: il veneziano Apostolo Zeno, poeta illustre alla corte viennese, indiscusso principe dei librettisti insieme al Metastasio.

In una lettera al marchese Gravi nel 1730, lo Zeno esprimeva la sua predilezione per gli affetti forti e nobili, rispetto a quelli effeminati, ossia quelli amorosi considerati di dubbia efficacia artistica. Così la pensava anche il musicista, ecco quindi che l'azione sacra Joaz di Zeno-Marcello rappresenta il coronamento dell'affinità elettiva tra due autori. Il soggetto è tratto dal Secondo libro dei Re e dal Secondo libro delle Cronache, ma su tutto trionfa il modello della tragedia di Racine, nei cui confronti lo stesso librettista si dichiara pesantemente debitore. La storia, la tragedia e la compagine narrativa non piacquero, a quanto pare, solamente a Marcello, ma anche Antonio Caldara nel 1726 musicò lo stesso libretto di Zeno, mentre sette anni dopo sul soggetto raciniano di Atalia verseggiato in inglese da Samuel Humphreys, sarebbe ritornato Haendel.

Nella tragedia di Racine e nel libretto di Zeno il racconto biblico è sostan-

Nell'ambito del festival "Luca Marenzio" 1995 è stata presentata (come novità assoluta a Brescia) la prima esecuzione moderna di Joaz di Benedetto Marcello, azione sacra di due atti, libretto di Apostolo Zeno, dalla tragedia Athalie di Racine.

zialmente rispettato, anche se il tragediografo francese sviluppa i caratteri da par suo e fa di Atalia un personaggio estremamente complesso e decisamente affascinante. Zeno è più fedele alle fonti bibliche; Racine aggiunge comprimari di propria invenzione, Zeno, anche per ragioni musicali, riduce le *dramatis personae* a quelle espressamente nominate nelle Scritture. Ma per il resto – come sintetizza lo studioso Jacques Joly – nel libretto dell'oratorio ritroviamo inalterati elementi squisitamente raciniani.

Ci resta sospesa quindi la domanda se il vero protagonista della pièce sia Atalia, così come nel titolo della tragedia di Racine, oppure Joaz, come nel titolo dell'azione sacra di Zeno.

Benedetto Marcello, attraverso la drammaturgia musicale della partitura, fa propendere senza dubbio per la prima risposta: le quattro arie di Atalia e i tre recitativi accompagnati a lei dedicati sottolineano con attenzione la complessità del personaggio e le sue mille sfaccettature.